LA QUISTIONE SOCIALE E IL PONTIFICATO DI PIO 9. PEL BARONE NICOLA...

Nicola Taccone Gallucci



LA QUISTIONE SOCIALE

E

IL PONTIFICATO DI PIO IX

LA QUISTIONE SOCIALE

E

IL PONTIFICATO DI PIO IX

PEL BARONE

NICOLA TACCONE-GALLUCCI

CAVALIERE DEL PONTIFICIO ORDINE PIANO

NAPOLI
TIPOGRAFIA EDITRICE DEGLI ACCATTONCELLI
1871

258

Pubblicato in occasione del Giubileo Pontificale
di S. S. Papa Pio IX

A PIO IX IL GRANDE

CHE

MAESTRO INFALLIBILE DI VERITÀ

AI MONARCHI ED AI POPOLI

ILLUSI E TRADITI DA SOFISTI E DA DEMAGOGHI

COL SILLABO E COL CONCILIO

ADDITA

LA DIRITTA VIA DA SEGUIRE

QUESTE UMILI PAGINE

IN SEGNO DI OMAGGIO E DI ESULTANZA

PER L'AUSPICATO GIORNO DEL SUO GIUBILEO PONTIFICALE

NICOLA TACCONE-GALLUCCI

DEVOTAMENTE CONSACRA

I.

L' anno mille ottocento settantuno è per noi Cattolici fecondo di un portentoso avvenimento — Il gran Pontefice dell' Immacolata e del Concilio Ecumenico Vaticano sta per essere incoronato d' una nuova aureola di maestà e di gloria. Ei sta per sorpassare gli storici venticinque anni del Pontificato di S. Pietro. Cristo Gesù ha preparato al suo Vicario un giorno di letizia, ed ai suoi figli la più bella delle feste — Il Giubileo Pontificale di Pio IX è il nostro Sabbatismo — Noi esultiamo nel nostro vegliardo Pontefice infallibile, nel mansueto Pio IX, in cui si sono consociati i più angosciosi dolori cogli affetti più teneri, le più strazianti amarezze colle gioie più pure, le più nere ingratitudini cogli applausi più fragorosi — Niun Pontificato è mai giunto a cotale stadio di grandezza: la sua storia è l' apoteosi del genio, della virtù, della santità.

Ma non è solo il fatto straordinario in sè che commuove tutti i cattolici dell' universo. Il prodigio di un giorno e di un uomo per noi credenti nel soprannaturale è rivelazione di un prodigio più complessivo nell' ordine provvidente dei fatti, nello sviluppo storico della religione e della civiltà—Noi leghiamo questo avvenimento a tutto il Pontificato di Pio IX — Colui che ha stabilito in mezzo alle bufere e alle tempeste della terra questa Rocca invincibile di fortezza, e quest' arca di salute non l' ha stabilita per essere il bersaglio del genio del male, non l' ha stabilita per essere fragile o caduca, ma per divenire la Città santa della rigenerazione, il suo Tempio vivente di verità, la potenza continuatrice del suo divino Riscatto.

Questo Pontificato illustre bisogna contemplarlo coll'occhio sereno della filosofia Cattolica per apprezzarne l' importanza. La missione di Pio IX non è missione di un giorno, ma di un secolo. Ciò che Egli concepisce è spirito, vita di una civiltà avvenire grandiosa ed universale. Il secolo XIX, secolo di rivoluzioni e di riforme, è momento storico di transizione e di passaggio da una civiltà invecchiata nell' indifferentismo ad una civiltà nascente, ad una civiltà nuova piena di movimento, di azione, di progresso, ma cattolica soprattutto. Il secol nostro non è giunto ancora alla sua metà. Si dilacera tuttavia in guerre furibonde, in lotte fratricide, in contrasti di partiti, ma si avvicina però ad un' ultima lotta tremenda, la quale deciderà se il genio del male debba sussistere ancora e stra-

ziare la misera umanità, od essere vinto, e per sempre, da questa nobile creatura che ha bisogno di pace, di fratellanza, di amore.

La missione di Pio IX è dunque compresa nella storia di queste lotte, e si rivela attraverso la grande *quistione sociale* dei nostri tempi, terribile quistione che assorbe individui, famiglie, nazioni in un vortice tempestoso di sciagure e di sangue.

Porre innanzi allo sguardo degli uomini di buona volontà la prospettiva di questo storico sollenne momento, in mezzo al quale viviamo, e vagheggiare in esso la nobile figura di Pio IX, ecco il pensiero ben degno per festeggiarne il suo gran nome.

II

La quistione sociale dei nostri tempi non si presenta già sotto un aspetto individuo, ma abbraccia l'Economia, la Politica, la Religione e la Civiltà. Come quistione economica essa è la lotta fra il possidente e il proletario; come quistione politica è la lotta fra l'autorità e la libertà; come quistione religiosa è la lotta fra la fede e la religione; come quistione di civiltà è la lotta fra l'antico e il nuovo. E perchè sotto tutte le forme essa ennncia il principio di questa lotta, pare che fattore della quistione sia un germe di disquilibrio tra ciò ch'è mutabile e ciò che non si può mutare, tra ciò che varia e ciò che è

uno — Or siccome la mutabilità è nell' individuo e l' immutabilità fuori di lui, la lotta avviene perchè l' uomo individuo cerca di riconcentrare in sè stesso la mutabilità e l' immutabilità per una di quelle abberrazioni superbe ed albagiose che conducono al suicidio della personalità Ciò mostra che in fondo la quistione sociale è quistione teologica, e pruova che ogni problema sociale non si può punto risolvere, prescindendo da un dogma religioso.

Il dogma religioso che spiega o sviluppa le quistioni sociali è quello della Provvidenza, ossia il soprannaturale; perchè nella Provvidenza sta l'immutabilità e l'uno, nell' umanità il mutabile e il vario, e nell' azione della Provvidenza sull' umanità l' anello di congiunzione fra l' uno e il vario Negato il soprannaturale si nega ogni armonia, e il naturale resta un enigma di niun valore, incapace a spiegarsi, di tal che se la quistione sociale del secol nostro si rimena alla sua genesi, essa ci apparirà o l' affermazione del soprannaturale e della Provvidenza, o la negazione e dell' uno e dell' altra, dessa sarà o un dogma o un' eresia

Invece di ricorrere alla Chiesa, che serba sacro ed inviolabile il deposito dei dogmi, onde risolvere la quistione, si è voluto ricorrere alla ragione umana, e per una specie di circolo vizioso si è interrogato il giudizio fallibile dell' individuo per avere un responso infallibile che concerne tuttaquanta l' umanità La quistione sociale si è trasformata perciò in un' eresia religiosa, per divenire in

seguito un' eresia economica, un' eresia politica, una eresia sociale

Si è negata anzitutto la Provvidenza di Dio, il governo di Lui, il suo diritto supremo d' autorità, il suo diritto legislativo, e si è trasportato questo diritto nella sola ragione umana: ecco il *Razionalismo*, l' errore cardinale dell' epoca — È questa appunto *l' eresia ideale*.

Negata la Provvidenza di Dio, dovette altresì logicamente negarsi il divino suo influsso e la sua azione sulle creature, la tradizione scritta o parlata, la redenzione, il Cristo, la Chiesa, il Pontificato. Ed ecco tutto concentrarsi nell'umanità collettiva. Naeque il Panteismo generato da Razionalismo — E questa è *l' eresia religiosa*

Negata l' origine divina del governo, il principio di autorità o non può avere ragion di essere, o, se esiste, deve esistere nella moltitudine. Se il diritto di governare non viene da Dio, deve emanare dalla umanità complessiva. La sovranità deve stare nel popolo, la socialità sorgere da un contratto sociale. Ecco il Naturalismo generato dal Panteismo — È questa *l' eresia politica*.

Negata la sovranità all' individuo e attribuita alla moltitudine, il diritto di proprietà, che è una specie di sovranità sulle cose possedute, vien meno per legittima conseguenza. La proprietà o è comune a tutti o è di nessuno: o tutti han diritto a possedere ciò che forma la materia dell' uguaglianza, o l' uguaglianza non esiste — Ecco il Socialismo e il Comunismo, generati dal Naturalismo politico — **E questa è** *l' eresia economica*.

Così la quistione sociale generata nel razionalismo, si svolge nella religione col panteismo, in politica col naturalismo, in economia col socialismo e col comunismo. Dove conduca questo complesso di negazioni ce ne fa chiari pur troppo lo stato miserando della moderna civiltà, in cui tutto è lotta, tutto disquilibrio — In religione si è cominciato col protestare contro alcune credenze, e si è finito col non creder più nulla: si è principiato colla riforma, e si è arrivato al panteismo, al dubbio universale, all'ateismo, al nullismo. In politica si sono domandate franchigie contro la centralizzazione del potere regio, e si è giunto a far senza di questo potere dal parlamentarismo si è pervenuto all'anarchia comunista. In economia si sono manifatturate leggi atte a far passare legalmente la proprietà dai possidenti ai non possidenti, e si è finito col proclamare—*la proprietà è un furto*. In ordine alla civiltà si son domandate innovazioni per compiere il progresso, o da innovazioni ad innovazioni si è giunto a capovolgere tutto l'edifizio sociale, al cui ordinamento lavorarono le fatiche dei venti secoli di preparazione pagana, ed il genio rinnovatore di altri venti secoli di Cristianesimo. Si è distrutto il diritto delle genti contenuto nella legislazione greca e romana, e già si cerca di annientare il diritto pubblico e la Chiesa Cattolica, perchè il vecchio dicesi non più corrispondere alla esigenza dei tempi, come se l'epoca nostra non fosse stata preparata dai secoli che la precedettero, e come se

il secolo XIX non fosse un risultato dei tempi che li han preceduto. Ma quando si è posta la quistione in modo complessivo siffatto da interessare intimamente l'umanità, si è ben nel diritto di domandare non solo quanto essa valga al presente, ma eziandio quanto importi all'avvenire — Ora siccome il suo valore non deriva che dalla essenza dei principî e questi principî sono il risultato di pensieri e di fattori sociali, così questi fattori sociali ci riveleranno le soluzioni che potranno darsi alla medesima — Ci troviamo adunque innanzi alla quistione sociale da un lato, e innanzi al Pontificato, all'Impero, ed alla Rivoluzione dall'altro

III

Che cosa è il Pontificato, e qual posto esso occupa nell'ordinamento della civiltà?—Ecco un quesito di ben alta importanza, che ci mette nella via di paragonare fra loro i fattori dell'incivilimento

Il Pontificato è la potestà visibile della Provvidenza divina, ed il principio generatore di ogni legittima sovranità — La terra non potendo star separata dal cielo, nè l'umanità vivere senza Dio, fa mestieri che fra la terra ed il cielo vi sia un anello di congiunzione e fra l'uomo e il Creatore un mediatore ed un interprete — Il Verbo eterno ha riannodato la terra col cielo, e vestendosi di umana carne produsse la paternità divina per cui Dio provvi-

dente è Padre universale di queste umane creature, che perciò diventano suoi figli. Ma perchè l'apparizione dell'uomo Dio fu limitata dal tempo, ed Egli *pertransiit benefaciendo* mentre la sua missione doveva essere missione eterna, così Cristo Gesù volle che fraternizzasse il cielo colla terra, ed a perpetuare la sua missione eterna Cristo Gesù volle che vi fosse un uomo pel quale il Verbo umanato si rendesse visibile divenendo la *parola perenne di verità e di giustizia*— Ecco l' origine del Pontificato.

La natura di siffatta instituzione e, come l' umanità, complessiva. Il Pontificato essendo *parola di verità*, deve essere per questo infallibile, e conseguentemente *autorità spirituale suprema*. Essendo *parola di giustizia*, debbe essere libero di ogni umana ingerenza, epperò autorità temporale suprema — Come autorità spirituale il Pontificato è salvaguardia della libertà delle nostre coscienze, imperocchè niun potere terreno può costringere a rinnegare questa libertà senza rendersi colpevole davanti agli occhi di Dio ed al giudizio degli uomini del più cieco e feroce dispotismo. Col Pontificato si rende impossibile un regno diviso fra schiavi e padroni — Come autorità temporale poi il Pontificato esercita due salutari influenze sull'incivilimento, sui re e sui popoli, sui primi sanzionando il diritto di sovranità, e sui secondi santificando l'ubbidienza. Niun sovrano ha diritto di governare e dirigere un altro uomo, se questo diritto non gli viene da Dio, e se non l'esercita pel bene sociale dei suoi popoli. Un sovrano dispotico non può sostenersi

a lungo sul suo trono colla forza morale: il giorno in cui defezioneranno i prezzolati suoi sgherri, e gli verrà meno la forza bruta, egli precipiterà dal suo soglio — Così, venendo ogni potestà da Dio, e procedendo la sovranità nella via della giustizia, l'insurrezione resta condannata. Niun uomo può insorgere contro il suo legittimo sovrano senza infrangere i dettami della legge divina. Il rispetto all'autorità è tutto morale, non deriva già dal timore o dalla forza bruta, ma dall'autorità e dal diritto, dal comando religioso, dal dovere insomma di ordine e di sudditanza. Ma non per questo l'uomo suddito sarà schiavo, perchè l'uomo re non deve esser tiranno.

Il Pontificato essendo adunque per intima natura un'impostasi di sovranità spirituale e di sovranità regia, è qualche cosa di più dell'Impero: esso non soprastà a schiavi, ma a figli, non impera sulle azioni, ma sulla moralità delle medesime, non si restringe ad un sol popolo, ma si estende sopra tutti; non adusa forza di armi, ma di verità e di diritto, non incatena al suo carro gli individui nè opprime le coscienze, ma accoglie tutti fra le braccia della sua carità, e solleva le anime governandole con parole di vita *dulciter et suaviter* — Col criterio dei suoi dogmi, colla saviezza della sua legislazione, colla santità del suo diritto pubblico risolve le antinomie, i contrasti, i disquilibrî sociali, eppero la quistione suprema dell'epoca nostra è stata, direi, già risolta dal Pontificato prima di porsi sul terreno della discussione, poichè il Cattolicismo fin dalla

sua origine non si fè a dettare soltanto delle leggi pei mistici e pei gli uomini contemplativi, ma adoperossi a salvare anzitutto le anime, procurando agli individui ed alle società quegli ordinamenti terreni che possono rendere meno infelice questo temporaneo esilio.

Così il Pontificato, verbo parlante del Cattolicismo, risolve la quistione sociale in due modi distinti: in uno negativo ed in altro affermativo. Negativamente la risolve condannando quelle dottrine cieche, fataliste, infami, che hanno stravolto le idee di ordine, di verità, di giustizia. Condanna il razionalismo, ed armonizzando la ragione colla fede, salva la ragione dalla ebbrezza dell' *autoteismo*, che è mezzo per cui si va al suicidio. Condanna il panteismo distinguendo Dio dal creato, il soprannaturale dal naturale, laonde salva il libero arbitrio dalla fatalità, e le coscienze dalla identificazione del bene col male. Condanna il naturalismo politico, stabilendo la gerarchia per la quale ogni forza sociale coopera, secondo l ordine suo, al movimento degli stati, e delle nazioni, senza venire assorbita da una forza centralizzatrice e senza esser resa inutile od oziosa in una generale anarchia. Condanna il socialismo e il comunismo, facendo sì che gli effetti del lavoro, le produzioni della industria, ed il possesso a titolo legittimo delle proprietà costituiscano un diritto privato dell' individuo e della famiglia, eliminando quei diritti più o meno *eminenti* che potrebbe vantare l' autocrazia a solo titolo di preminenza della forza sulla debolezza, e ponendo un limite a

quella mal' intesa eguaglianza di persone e di cose, ch' è l' insulto perenne della giustizia sociale e l' atonia dell'industria e del lavoro, rende possibile l' ordine ed il progressivo sviluppo della ricchezza

La teorica affermativa poi del Pontificato in rapporto alle quistioni sociali riesce alla più splendida apoteosi di quella religione fondata dal Cristo per la felicità delle genti. Imperocchè gli individui, le famiglie, le nazioni fruiscono in essa e per essa di una santa efficace libertà, che non iscioglie il freno a tutte le smodate concupiscenze, a tutti i pravi istinti e a tutte le abbiette ambizioni, ma suscita il desiderio del bene, l istinto di migliorare sè stesso senza deteriorare altrui, l' ambizione di rendersi utile alla famiglia ed al paese col motore della più ardente carità — In religione la teorica cattolica sospinge alla più grande fratellanza e all unità, perchè uno è il verbo infallibile di verità da cui scaturisce l' insegnamento, uno il Maestro universale docente, uno il giudice, uno il pastore. E per questa unità fu possibile la fratellanza, e non quella già dei faziosi che scannano i non adepti, non quella delle nazionalità che promuove le lotte fratricide, non quella che gli stranieri barbari chiama e nemici, ma quella sibbene che unifica in un amplesso di amore sotto le vòlte di un tempio nomini diversi per tradizioni, per costumi e per razza, e che abitano divisi in sui molteplici regni della terra— In politica la teorica del Pontificato è l' affermazione della giustizia e della verità, e l'anello di armonia tra l' auto-

272

rità e la libertà. Tutte le forme di governo sono agli occhi suoi sacri e legittimi, purchè conducano i governati e i governanti al fine per cui gli ha stabiliti la Provvidenza, purchè esercitino la suprema autorità con affetto di padri, non con capriccio di tiranni, e purchè sieno la manifestazione visibile di quella sovranità che per essere rispettata e legittima dee venire da Dio — In ordine alla civiltà ed al progresso sociale questa teorica divina porta l'impronta di primo movente. La civiltà, secondo il dogma Cattolico, è l'espressione del miglioramento; il progresso è il termometro della perfezione. Tutto ciò che ci rende moralmente e materialmente migliori ci avvicina a Colui ch'è il Perfettissimo per essenza, ciò che ci avvicina a Dio ci fa vivere nella verità e nella giustizia; il vivere nella giustizia è il fine a cui tende la missione del Pontificato, per cui la vita sociale diviene sacerdozio.

Unità e fratellanza nella religione, armonia fra l'autorità e la libertà nella politica, miglioramento e perfezione nella civiltà: ecco i principî sublimi con cui si rivela agli uomini il Pontificato.

IV.

Allo sviluppo ordinato e progressivo della idea Cattolica si sono opposte due potenze, la regia e la popolare: la prima rappresentata dall'*Impero* e la seconda dalla *rivoluzione*, il che è quanto dire l'assoluta autocrazia e la de-

monarchia illuminata, doppia tirannide che, procedendo per vie diverse, pur giunge ad una meta sola.

Sotto il nome d'Impero voglionsi comprendere le monarchie più o meno assolutiste. Or questo Impero si presenta all'occhio dello storico e del filosofo sotto tre aspetti più specialmente, cioè a dire l' *Impero nella Chiesa*, l' *Impero sopra la Chiesa*, e l' *Impero separato dalla Chiesa e malgrado della Chiesa*. L' Impero nella Chiesa è il compimento della idea cattolica: esso incomincia da Costantino, si svolge sublime con Carlomagno, e finisce al tempo della Riforma. Esso è nato nella Chiesa, e fu grande per questa: una armonia ineffabile congiunse il Pontificato all' Impero, l' autorità e la libertà si danno il bacio e la fratellanza, popoli e sovrani si rispettano a vicenda, il diritto di comandare e il dovere di ubbidire vengono resi sacri, perchè i popoli hanno fede nelle monarchie, come le monarchie hanno fede nel Pontificato. Ciò formava l'ideale della civiltà e della politica nei tempi medio-evali — Ma come tutte le umane cose van soggette a quella fallibilità propria delle creature limitate, anche prima della Riforma fuvvi lotta fra il Pontificato e l' Impero, però era lotta di principi che perfidiavano contro i Pontefici, e perfidiavano appoggiandosi a qualche antipapa femminiero, ed a chierici incontinenti e simoniaci. Nondimeno il Pontificato in queste pugne parziali maggior vigore acquistava, imperocchè era tanta la fede di quei tempi nei popoli, che, sciolti dal giuramento pei fal-

mini delle scomuniche, non più ritenevano sacro ed inviolabile l'orgoglioso monarca che si rendeva fedifrago. Ed i fedifraghi principi abbandonati dai popoli, ricorrevano genuflessi, come Arrigo IV di Germania, ai piedi di quei Successori di Pietro che aveano empiamente combattuto ed oltraggiato

Dopo la Riforma s' inaugura la lotta speciale fra il Pontificato e l' Impero. L' Impero ambisce rendersi superiore al Pontificato. La sovranità intellettuale concentrata nella ragione individua, rende ebbri di loro possanza gli imperanti: essi cercano centralizzare la sovranità politica nell'assoluto regio potere: cercano assorbire le franchigie religiose e le franchigie civili, e, creando una statolatria tirannica emancipata dal Pontificato e dal controllo dell' aristocrazia e del popolo, altamente proclamano: — *lo Stato son io.* — Ecco la forma dialettica dell' Impero sulla Chiesa.

Alla lotta succede l' inimicizia e l' odio: ecco l'Impero separato dalla Chiesa; ecco l' Impero malgrado del Pontificato. Nel tempo in cui l' Impero fu retto da regalisti conservatori, pur si mantennero col Pontificato quelle subdole relazioni, che finivano sempre coll' assorbimento della Chiesa nello Stato, quelle relazioni di mala fede che non tendevano che a carpire i Concordati. Ma allorchè al Pontificato facevasi perdere la sua morale influenza, e gli uomini del regalismo cedettero il loro posto ai Massoni, quando insomma i sovrani si gettarono in braccio ai rivo-

luzionari facendosi propagatori di quei principî che già scalzano tuttodì le fondamenta dei loro troni. L'Impero fece apostasia dal Pontificato, e proclamossi il supremo principio rivoluzionario del secol nostro — *lo stato è ateo*.

Or con teoriche siffatte come dovea svolgersi la quistione sociale? L'Impero ha preteso di assolvere il Pontificato, e fu invaso invece dalla Massoneria; ha creduto di tirare a sè la quistione sociale, ed invece fu travolto nei vortici della rivoluzione — L'Impero è in rovina — L'autocrazia statolatra o l'Impero sopra la Chiesa e malgrado la Chiesa cimenta senza dubbio la sua stessa esistenza; imperocchè la quistion sociale non è soltanto religiosa ed economica, ma anzitutto politica. Trattasi di sapere se l'umanità abbia realmente bisogno di quei personaggi, che si chiamano re, e che si sforzano di diventare re sacerdoti; si tratta di sapere se l'umanità debba vivere sotto la dittatura di molti o di un solo — Parlasi è vero di dovere scegliere fra la dittatura e la libertà, ma di questa sacra parola si può far senza, dacchè la storia ci ammaestra che ogni governo tende per sua natura ed istinto ad essere dispotico. Bisogna quindi contentarsi del meno esoso fra i dispotismi.

Posta così la quistione, si potrebbe da prima domandare — perchè mai le monarchie nel tempo, in cui vivevano quasi ancelle della Chiesa, inspiravano rispetto presso le moltitudini, ed oggidì che vivono indipendenti dalla medesima, non incontrano che disprezzo? perchè il

principio di autorità ha perduto ogni valore? — A tal domanda non vi ha che una sola parola a rispondere: si è perduta la fede nelle monarchie, perchè le monarchie han perduto la fede religiosa. Il titolo sacro del diritto monarchico non è che la sovranità divina: con questa si legittima presso le moltitudini la potestà suprema del comandare, senza di essa non si ha che il diritto di conquista, o, meglio, il diritto del più forte che si eleva a titolo di legittimità. L'origine della monarchia civile e temperata scaturisce dalla Chiesa Cattolica, la cui gerarchia ed organizzazione son poggiate sulla monarchia divina. Prima che fosse apparsa la Chiesa non eravi che o la dittatura di un solo o quella di molti. Il Pontificato diè la spinta alla civiltà politica, epperò si videro sorgere le monarchie del medio-evo, monarchie temperate, perchè il potere veniva limitato dalla gerarchia sociale. E questa limitazione non intaccava già l'unità e la perpetuità regia, ma era quasi una diga opposta ai facili eccessi dell'assolutismo. Il clero e i signori governavano coi re, e siccome il clero ed i signori costituivano la classe intelligente del popolo, le moltitudini aveau fede nelle monarchie, perchè godevano le proprie franchigie e vedevano rispettati i loro più vitali interessi, le religiose aspirazioni dell'animo, la moralità delle famiglie e del pubblico costume, l'inviolabilità dei propri possessi. Poi quando i re fecero divorzio dai Papi, i signori fecero divorzio dai monarchi e dal clero, e nacque il feudalismo da una parte,

il Cesarismo dall' altra. Il popolo ricorse al clero come al porto di salute e di libertà, perdendo in pari tempo l' amore e pei nobili e pei monarchi. Il feudalismo che è l' idolatria della forza e della ricchezza, cadde per gli eccessi della sua organizzazione, e pei lacci che tesi gli venuero dal Cesarismo, e i popoli respirarono, è vero, un aura di libertà, ma ben presto caddero in una schiavitù illimitata, perchè il Cesarismo s impossessava del monopolio delle coscienze e delle proprieta, e i popoli non bastavano a limitare gli eccessi del potere regio, avendo perduto la mente direttrice del clero ed il braccio poderoso della nobiltà — Mediatori fra i tiranni e gli schiavi restarono gli sgherri !

Il prestigio dell' autorità è dunque mutato, l amore dei sudditi è perduto per opera degli stessi sovrani, l'Impero, rappresentante un potere odioso, è temuto, non amato. Ecco la rivoluzione dell' Impero contro il Pontificato — Si gettarono i semi funesti, che produssero la rivoluzione del popolo contro i re, e questa rivoluzione fra tutte le sciagure è la piu feroce e terribile — L' Impero è in rovina — Fra pochi anni o tornerà alla Chiesa per risorgere, o morrà di consunzione

V.

Quando un popolo si vede oltraggiato nella sua fede, nella sua morale, nel suo diritto, nella sua giusta libertà

può non insorgere contro i suoi oppressori? — Se l'Impero ha fatto apostasia dal Pontificato per idolatrare sè stesso coll'assoluta sovranità, il popolo fa divorzio dall'Impero per adorare se medesimo per una di quelle logiche conseguenze, che mostrano la pernicie di certi ingannevoli ed ipocriti principi. La rivoluzione è fatta pur troppo dal popolo, ma fu creata dagli stessi re. Il seme fu sparso dai Cesari, e le moltitudini l'han fecondato, perchè in seno alle moltitudini si stà appiattato il serpe della massoneria, il Satana novello dell'Eden — La quistione sociale fu posta sul terreno della discussione come l'albero vietato: il desio di libertà fiorì in esso coll'incanto dei suoi colori, e col fascino delle sue frutta: egli illuse stendendo concupiscente la mano, si cibarono di vanità, e la debolezza del volere venne sopraffatta dalla vana scienza.

In fondo ch'è mai la rivoluzione? — La rivoluzione è l'*io personale* posto in luogo della Divinità, è l'*io-individuo* posto in luogo del Dio-Creatore, è l'*io-utile* posto in luogo di Dio-carità, è l'*io fatalista* posto in luogo di Dio-provvidente — Ogni rivoluzione nasce dalla brama che ha l'individuo di diventare tre cose, Dio, sacerdote, e re, e di riunire in se medesimo una triplice sovranità, la divina, la sacerdotale, la regia — La rivoluzione è la deificazione dell'individuo in tutti i suoi istinti ed in tutte le debolezze, in tutti i suoi deliri, in tutti i suoi vizî, e ciò per distruggere la suprema legge di natura ch'è la moralità dell'azio-

ne, per distruggere la suprema legge religiosa ch' è il soprannaturale della grazia, per distruggere la suprema legge politica che è la sovranità divina, per distruggere la suprema legge sociale ch' è il rispetto al diritto e all'essere secondo la gerarchia dell' ordine suo, per distruggere la suprema legge economica ch' è il diritto di proprietà — La distruzione di queste leggi supreme porta seco la rovina di ogni possibile società, perchè il principio ordinatore della legge passa dalla volontà divina alla volontà umana, dalla giustizia al capriccio, dall' universale al particolare, dal bene comune al bene di un solo. Or questo solo o è un partito, od è un uomo, se è un partito politico, si genera il dispotismo settario, e per conseguenza le guerre civili, se è la fortunata audacia di un uomo, sorge la dittatura, e conseguentemente si accende il focolare delle congiure, perchè l' ebbrezza di cambiare stato e la concupiscenza di ascendere l' altare dell' idolatria si comunica a tutti, e tutti folleggiano e dolirano per incarnare nella loro persona quelle terribili parole di Satana, che sono il seme fecondo di ogni antica e nuova rivoluzione *Eritis sicut Dii*

Ebbene sciolto con un principio sì seducente e così affascinante il freno dell' amor di sè stesso, dell' ambizione, dell' orgoglio, qual società è più mai possibile? Se società è fratellanza, qual fratellanza può aversi in individui turbolenti, che tuttodì si scannano a vicenda per arrivare alla primogenitura? Se società è unione, quale unione

può cementarsi, se tutte le forze sociali si scindono coll'individualismo? Se società e governo, qual governo è attuabile quando tutti aspirano a regnare, tutti a comandare, niuno ad ubbidire? Se società è gerarchia, qual gerarchia può resistere agli attacchi di coloro che congiurano a distruggere privilegi, proprietà, ingegno? Se società è morale pubblica, ove sarà la morale quando si consacrano tutti gli istinti, quando fassi turpe propaganda di meretricio, quando si scalza dalle fondamenta l'altare della domestica libertà, la famiglia? Se società è religione, qual religione può professarsi da gente che rinnega ogni Dio, bestemmia ogni Provvidenza, deride ogni bontà, conculca ogni giustizia, pone in dubbio ogni verità, non fa differenza tra il bene ed il male, mette a livello Dio e Mammona, detronizza Cristo per deificare Satana, e strappa dagli altari l'ostia immacolata per sostituire la nullità di una prostituta? . .

Questa rivoluzione sociale, che circonda la società tuttaquanta di un fuoco inestinguibile di passione per abbruciarla, questa rivoluzione che accende la pira per celebrare coll'ecatombe del bene il regno dell'Anticristo, non è già un sogno, ma fatto e realtà. Tutti i regni sono già in fiamme, tutte le monarchie sentono mancarsi di sotto il terreno, tutti i popoli avvertono l'approssimarsi di una scossa universale e tremenda, ed alla luce sinistra di questo epicedio principi e popoli o sono ciechi o si fan ciechi per non vedere [1]

VI

Solo il Pontificato Romano sta fermo ed incrollabile, solo un uomo sublimemente pronunzia la parola della vita ma la voce di quest' uomo si perde fra mille voci tumultuose di sangue, di guerra di suicidio — Il Pontificato sta in piede, ma non ha un palmo di terreno ove il suo augusto Rappresentante possa riposare le stanche sue membra. Pio IX, cadente o quasi vicino a rendere la sua grande anima a Dio, pur si leva gigante fra questo campo d' immane battaglia, e combatte colla preghiera la guerra del Signore, combatte colla preghiera, perchè il suo scettro fu infranto, ed Egli non ha che solo le chiavi del Cielo — Sarà vinto questo invitto Vegliardo, o riescirà vincitore? — Mormorerà la prece dei morenti, o canterà l' inno della vittoria? — Il suo Giubileo Pontificale sarà giorno di letizia o di dolore? Il passato ci sarà profezia dell' avvenire

Che mai rappresenta il Pontificato di Pio IX nel nostro secolo? E che vuole, e a che aspira il secolo XIX? Il secolo nostro superficialmente considerato è l' apoteosi dell' *azione*, l' idolatria del *pensiero* il pensiero ha raggiunto l' apogeo del suo sviluppo colla stampa, colla tribuna, colla scuola, col giornalismo, l' azione è divenuta fulminea coll' elettrico e col vapore Ora pel pensiero, per l'azione l'uomo individuo si fa sovrano credendo di bastare a sè stesso,

Ecco l'errore capitale dell'epoca. Per esso nella quistione sociale risolver si vogliono tutti i problemi. Si tenta risolvere il problema religioso, affermando che basti a se la ragione senza bisogno di interpreti per giungere alla cognizione della veracità del soprannaturale. Si osa risolvere il problema politico, affermando che la libertà illimitata di azione incarnata nel popolo sia un principio di ordine, perchè l'azione proviene dalla volontà, la quale, dicesi, è perfetta e santa nelle sue tendenze, infallibile nei suoi istinti. Si risolve il problema economico, affermando che tutti sono gualie perchè tutti perfetti — Certo in fondo di queste tendenze del secol nostro verso il miglioramento e il progresso avvi alcun che di nobile e generoso, ma siffatta nobiltà o generosità di tendenze e compressa da un positivismo ributtante, che travolge le idee in un pelago di utopie irrealizzabili, ed i fatti in una corrente rovinosa di avventure.

Pio IX è apparso quando le idee utopistiche già fermentavano, e perchè in fondo a queste idee ha intraveduto qualche raggio fuggitivo di luce, ha tentato di concentrar questo raggio sul fulgido specchio delle verità cattoliche affinchè a quel riverbero si rendesse più puro e più rilucente. Questa è senza dubbio la ragione precipua delle sue grandi idee di riforma. Egli ingegnavasi di richiamare i popoli del suo secolo, assetati di verità, al tempio del Vero, i popoli anelanti le aure di libertà al tempio di ogni santa e giusta libertà, i popoli bramosi di miglioramento e di

progresso al tempio di ogni possibile miglioramento. Come il Cristianesimo si rivolse agli Ebrei ed ai Gentili per convertirli, Pio IX si rivolse ai Cattolici ed ai liberali per compiere una missione di libertà, ma i liberali crocifissero Pio IX, come gli Ebrei Gesù Cristo. Il tentativo di Pio IX rimaneva frustrato, ma non per questo perdeva alcun che della sua grandezza. La Provvidenza ha saputo servirsi pel bene della società anche di questo tentativo frustrato, e il Servo dei Servi di Dio si è reso gigante nelle mani di Colui che tiene in pugno l'universo. L'ingratitudine dei liberalismo ha promosso appo i Cattolici uno slancio indicibile di azione, e questo slancio è prodigioso, perchè inaspettato in un tempo in cui l'atmosfera dell'indifferentismo pesava universalmente mortifera nella vecchia Europa. Quando ogni cosa annunziava rovina, quando le monarchie si mostravano già decrepite, e direi quasi impossibilitate a sussistere per mancanza di vitalità, Pio IX soffiando un'aura di vita su questi ambulanti cadaveri, su questi corpi amorfizzati, richiamò in essi lo spirito di rinascenza, ed al fuoco della nuova vita Cattolica rinacquero ringiovaniti i popoli. E allora quel Pontificato, che si diceva già morto, quella Chiesa che si diceva impotente, quel Cattolicismo che si derideva come passato di tempo, riapparvero poderosi, robusti ed irradiati da una luce celeste di verità, da una forza onnipotente di azione, ripresero l'abbandonato timone del progresso e della libertà sociale. Il grande movimento Cattolico rinacque con Pio IX e rinacque con tutte le nobili e generose tendenze ed aspirazioni del secolo.

Se si domanda qual sia la missione provvidenziale del Pontificato di Pio IX, e come si compie, il fatto solo della nuova rinascenza della vita Cattolica ce la rivela—Il Pontificato di Pio IX significa svolgimento e soluzione della quistione sociale colla Chiesa, nella Chiesa, e per la Chiesa. La Chiesa ha riacceso nelle mani di questo meraviglioso Pontefice la fiaccola della verità. Essa è divenuta *primo religioso*, *primo politico*, *primo economico*, *primo civile*. Il sublime svegliarsi del movimento Cattolico è l'inoculazione di questo *primo* all'intera società, l'innesto del vecchio sul nuovo, è il ritorno della civiltà alla Chiesa. Non si è giunto ancora al giorno felice del trionfo *di questa colossale idea*, ma l'aurora è già apparsa sull' orizzonte.

E tutta gloria di Pio IX l' aver preparato questo movimento con criterio di sapienza e con un ardore di operosità degni del nuovo Atlante dell' epoca. La Provvidenza volle che anche i dolori stessi del di lui Pontificato cooperassero a siffatta preparazione, e che il suo martirio servisse come di fiamma per accendere il fuoco dell' azione cattolica.

Tre grandi fatti appaiono nello sviluppo ordinato di quest' azione : le riforme, il Sillabo, il Concilio — Colle riforme i Cattolici attesero a meglio studiare l' organamento sociale, col Sillabo a premunirsi contro gli errori sparsi dal genio del male, col Concilio a proclamare la verità religiosa, ch' è principio della verità politica e della verità sociale. Pio IX ha dichiarato fin dove possano giungere le generose tendenze alla libertà, qual libertà si possa fruire

senza ledere il rispetto all'autorità legittima, e di che sorta di libertà abbiano bisogno i popoli per essere felici. E perchè vi ha una libertà illimitata, che è la negazione di ogni giustizia e di ogni sovranità, Pio IX ha francamente anatematizzato questa falsa moneta del liberalismo settario, il quale non ha saputo dare altro all'Europa che lo spettacolo di continuate turbolenze e lotte Pio IX insomma ha ribattezzato la libertà nella Chiesa armonizzandola coll'autorità.

L'epoca delle riforme non devesi punto comprendere nel breve spazio di tempo, che corse dall'ascensione al Pontificato di Pio IX sino al suo esilio Il ritorno del Papa nella sua Roma, il suo paterno reggimento politico infine al 20 Settembre 1870 non fu che un continuo svilupparsi di riforme e di miglioramenti, ma di riforme giuste e ordinate che edificano non isconvolgimenti che distruggono.

Or i popoli oscillanti fra le promesse del Cattolicismo e le utopie della Rivoluzione sentivano il bisogno di una franca dichiarazione di principî, perchè i principî rivoluzionari del 1789 se soddisfacevano gli incomposti desideri delle moltitudini, erano ben lungi dal procurare il morale progresso—Fu allora che Pio IX pubblicò il Sillabo, e questo fu la condanna della rivoluzione dottrinaria — Tutti gli errori religiosi, sociali, politici, economici, scientifici furono anatematizzati quel miscuglio di Cattolicismo e di rivoluzione, che erasi generato nell'attrito delle discussioni dottrinarie o restò lettera morta, o disparve il ponte di

passaggio fra la verità e l'errore fu tolto; e la quistione sociale, che restava insolubile nella promiscuità de' principî cattolici coi rivoluzionari, presentossi sotto un doppio punto di vista, e si pronunziò l'ultima parola: *o Cattolicismo o Socialismo*.

Questa soluzione, direi negativa, del supremo problema sociale dichiarata col Sillabo, fu dallo stesso Pontefice portata all'affermazione col Concilio. Il Concilio è il nuovo codice preparato dalla Chiesa alla società moderna, che va a rinascere. Il movimento cattolico creato dall'angelico Pio non potea giungere al compimento della sua missione senza il Concilio. Il Concilio, in sè contemplato, è l'unione indivisibile de' Vescovi col Pontefice: fuori di sè l'unione del Clero e del Laicato nel pensiero e nell'azione. Il dogma dell'infallibilità ha reso impossibili le Chiese nazionali, ed ha svelto la zizzania dal campo cattolico. La prima Costituzione dogmatica *De fide* ha reso impossibile il razionalismo, ed ha distrutto il fomite di discordia fra coloro che militano sotto gli stendardi della Chiesa Cattolica Apostolica Romana — Il Concilio non è compiuto, ma iniziato. La quistione sociale perciò non è ancora risoluta, ma in via di svolgimento; e questo svolgimento è riserbato a Pio IX negli ultimi anni del glorioso suo regno. È riserbato all'azione cattolica da lui promossa, a quella benefica azione rigeneratrice che sarà il trionfo della città di Dio sulla città di Belial.

VII.

Fra la città del bene e la città del male la guerra è permanente, imperocchè tra l'errore e la verità non vi ha punto di contatto, e la conciliazione è impossibile — Oggidì questa guerra sta per passare da uno stadio di falsa tregua al momento più solenne della tenzone, e noi ci troviamo fra il grido selvaggio delle plebi anarchiche e comuniste, o il grido di allarme che mandano le masse cattoliche affine di allontanare i pericoli di un sicuro naufragio di tutte le sociali istituzioni. I monarchi tentennano ancora tra la massoneria ed il Cattolicismo, ed accecati da'fumi delle ambizioni dinastiche, par che si appoggino piuttosto alle false maggioranze anziche a quelle popolari moltitudini guidate dal buon senso e dalla buona volontà, che solo potrebbero restar loro fedeli. Essi si lusingano di usufruttare la massoneria ne'progetti di conquiste, ed è invece la massoneria che usufrutta i Sovrani per giungere al compimento di un piano per quanto rivoluzionario altrettanto anti-sociale.

Niuna lusinga ci fa perciò l'avvenire: noi arriveremo senza dubbio al trionfo della verità, della giustizia e del diritto, ma passando attraverso a dell'anarchia comunista e della tirannide Cesarea. L'Europa civile è minacciata da due conquiste, dall'invasione rivoluzionaria o dalla invasione Russa. La rivoluzione progredisce con celerità inau-

dita e nelle idee e ne' fatti, mo ogni passo che muove è sempre valico novello ad una nuova via che apre il passaggio all' autocratica e colossale idea moscovita — Terribile contraddizione a cui è condannata l'Europa rivoluzionaria! — Aspira di pervenire alla libertà illimitata, ed invece prepara ed innalza un trono di sangue al più illimitato de' dispotismi.

Certamente le monarchie civili Europee potrebbero opporre una diga a questa duplice invasione, solo però col ritorno alla Chiesa Cattolica, solo coll' unione delle razze latine e germaniche al Pontificato Romano, perchè e desso che instancemente condanna e la licenza de' popoli e la tirannide de' monarchi — Le maggioranze sociali, che son cattoliche anzitutto, epperò non congiurano, mai nè mai ai poteri costituiti si rendon felloni, si stringerebbero indubitamente attorno alle monarchie, associando il proprio avvenire a quello de' governi legittimi, ma quante volte, e allora soltanto, vedessero rifulgere la Croce sulle corone de' re, quante volte sorgessero perpetuati ne Cesari le tradizioni di Carlomagno e di S. Luigi.

Che se anche poi questa speranza resterà frustrata e delusa, se i monarchi vorranno ciecamente evirarsi negli osceni amplessi della Massoneria che li tradisce, i Cattolici non temeranno nè i guasti delle rivoluzioni, nè gli eccessi dell' anarchia, nè le esorbitanze dell' assolutismo — Senza invocare interventi liberticidi, senza promuovere federazioni autocratiche o immorali transizioni, essi ripongono

soltanto la loro speranza nella Provvidenza ed in sè stessi.

Imperocchè, viva Dio! la fede non è ancora morta, ma si risveglia ogni di più vigorosa e robusta — Quando l'anarchia comunista sarà insediata sugli stritolati troni dei re, quando la civiltà Europea troverassi compromessa fra gli eviramenti della rivoluzione e la sciabola de' Cosacchi, i Cattolici scenderanno impavidi sull' arena a combattere la guerra santa del Signore — E allora la rivoluzione sarà vinta, ma solo dal Cattolicismo allora l'idea Russa sarà trasformata, ma solo dal Pontificato — Il Cattolicismo dotato da forza divina, il Pontificato per invincibile fortezza, la Chiesa immortale fino alla consummazione de' secoli unificandosi colla vita delle moltitudini, risolveranno la quistione sociale col prodigio di una nuova civiltà — E la fede stringendo fra loro in un vincolo di amore e principi e popoli, renderà possibile il trionfo delle libertà nazionali pel trionfo della Verità religiosa, ed unirà indissolubilmente lo Stato alla Chiesa, l'Impero al Pontificato.

Mileto in Calabria, Maggio 1871.

Con permesso dell'Autorità ecclesiastica